

**PICCOLA ANTOLOGIA POETICA**  
**I.**

D'ora in poi converrà scrivere poesia,  
solo poesia – prosa irreale, non comunicativa,  
ogni riga non allineata al margine  
anche se si tratta, interpretando,  
del conto della spesa. In un razionale  
quadro di crisi – razionali linguaggi,  
logiche idee o vuoti di idee, o ragioni  
per cui si deve rinunciare alle idee –  
è il minimo perseguire un lungo, irrazionale  
percorso a spirale intorno al sé stessi perduto.

Aggirarsi nel mondo consumisticamente,  
poi consumatamente?  
Proprio allora  
è la volta del poeta,  
lo spazio dei suoi occhi ciechi.  
(Nel lontano millenovecentottantadue interroga le tombe,  
scopre la città arsa e sepolta).

Non sapendo che altro dirti  
poiché non ho una canzone  
né una parola mia – tanto mi sembrano  
non mie parole e canzoni – ho deciso di offrirti  
lo strazio di una poesia.  
Ma attenta, non sorridere;  
non ho aguzzato la mente, né rassegnato in follia  
una battuta simpatica: forse neppure ti sfiora  
lo strazio di questa poesia.  
Non è serio né ilare; non potresti  
trovarlo drammatico né divertente  
e tantomeno incantevole – il gioco di visceri  
iridescenti che siano  
d'improvviso scoperti ai tuoi piedi (è questo  
lo strazio di una poesia).  
L'autore non ha voglia e tempo  
di scriverne, questo è il segreto:  
è una mano sciocca e inflessibile  
alla nuca, che incrina il divieto  
di turbare il silenzio, e turbato lo induce  
a qualsiasi impudente confiteor:  
lo strazio di una poesia  
nasce in quel giusto momento.  
Se vuoi davvero comprendermi  
non leggere le parole  
come ispirate, o seguendone in buia  
galleria il pensiero profondo; né mondo  
né abisso o cielo possono schiuderti  
lo strazio di questa poesia.

In terra mortuorum ascolta,  
Ascoltami: «I poeti devono,  
anche gli spirituali, essere nel mondo».  
Devono perdersi o dire addio alla bellezza.  
Fondano ciò che resta: ma ciò che resta è invisibile.  
Credi che questo tempo ripiegato,  
questo disagio di silenzio, sia il tempo,  
sia il silenzio? La bellezza è invisibile.  
Credendo di vederla, la manchiamo  
come, persuasi della verità, l'abbandoniamo.  
Ed è lo scarto umano, in vista  
di ciò che fu bramato, deviare,  
nascondersi alla gioia. I poeti,  
disarmati, non possono, indifesi  
all'urto della luce. Qualcosa li guida  
sempre per mano, e qualcosa sempre si negano  
per fedeltà. Non amano per amore,  
sono i suoi messaggeri; in loro  
già tutto consumato è l'amore,  
diventato stella: splende, irraggia  
puro dolore, chiara intimità.

Il mio amico dice che il tempo non conta  
ma il tempo mi fa cadere i capelli  
e ho macchie sugli occhi che prima non avevo;  
conta lo spazio in cui trasciniamo  
un carico di merce non consegnata  
e protestiamo con il doganiere.  
Ma il corpo si muove nel tempo  
come un uccello in volo notturno  
dalla sera all'alba per la terra  
che non conosce, e il sangue gli dimostra  
oltre la linea rossa d'orizzonte  
a cui mira e, stremato, affonda il volo.

## INCORONAZIONE

**E** così importante non aggirare un dolore:  
se lo illudi con un raggiro ti inganni, ti vendi;  
secoli di cattivo dolore pesano su quello  
di oggi e sulla gioia.  
Occorre infatti  
essere ebbri, non avvelenati, immobili  
non prigionieri. Evita le consolazioni  
che ispirano dolore impuro senza rimedio,  
quando acconsenti a mutilarti e resti  
una bestia inguaribile. Amalo puro  
come il buon whisky, riconosciti senza lamenti  
nell'orrore, senza commenti.  
Vuoi non soffrire una sofferenza sbarrata,  
fosca? Non cercare nel vino,  
non scivolare sulla ghiaia delle risa,  
bagnati, solo, nel lago ardente,  
bevi fino alla feccia.

L a neve alta tra terreno e cielo  
paziente ascoltratrice del buio e del sole,  
le gocce del disgelo scintillanti,  
il silenzio dell'aria. Veramente  
tutto ciò che vediamo, tocchiamo, il più chiaro  
e il più oscuro posa su invisibili  
a noi negati perché li cerchiamo.  
Comprende infatti le parole il solo  
silenzio, la carezza la lontananza.  
Ma ci ostiniamo a penetrare un folto  
di azioni e di pensieri separandoci  
da pensieri ed azioni; a ritornare  
dove il giusto era uscire mai voltandosi  
indietro; a trascurare il luogo  
nascosto dalla meraviglia, qui.

ZIVOJ \*

**N**on chi impedisce a un poeta di parlare,  
chi gli vieta il silenzio, è il suo carnefice.  
«Che il nostro futuro vi protegga»:

Non potevi non essere poeta  
mentre ti costruivano lettere false.  
E tu affidavi il silenzio al futuro

in cui sono innocenti anche i nemici,  
e noi, ma non giustificati  
dalla tua pena, dalla tua gloria, lontani.

Quello che ti accadeva per timore  
accade qui per impotenza,  
per timoroso denaro; perciò sei presente

anche ora che fermenti nei disgeli  
e taci negli inverni consapevole  
di avere detto le giuste parole

non per l'ultima volta. Siamo liberi  
più di te? Il silenzio è sordo  
e il vuoto ci sorride; altro

è difficile dire, che non sia inerme  
augurio o inerme resa, non il tuo  
inconfuso silenzio. «Che il nostro

\* Zivoj (in russo) significa vivo. È alla radice di Zivago, ma qui riferito all'autore del romanzo *Il dottor Zivago*.

futuro lontano vi protegga»,  
dicevi misurando ancora il tempo  
con le tue antenne inafferrabili

trasparenti nell'etere o nell'aria.  
È vero, il futuro ci ha protetti,  
noi e i tuoi nemici, non dalla vita.

BUONARROTI

**L**a tristezza che dimentica unisce il tempo  
passato al tempo  
dissipato.

Il mondo fuori consuma la realtà. Ma  
le tue figure fissano chi guarda  
voltandosi altrove, non figure, vita  
più fedele di ciò che morirà,  
perché lo vuole. Il vuoto senza cielo  
più fitto di tenebre, la luce  
più splendida del sole. Comprendevi  
in sogno che non c'è verità  
se non in un dolcissimo spavento.

## SUI MIEI RAPPORTI CON UN GATTO

**S**e a qualcuno poi fosse difficile  
trovare logica la mia affezione  
in un tempo di rarefazione – dei rapporti umani,  
e qualcuno dicesse eccessiva l'intimità  
umano-felina, una privazione  
sublimata, o adimata, di amore,  
aggravata dal fatto – che un gatto è un gatto,  
a stento saprei rispondere,  
mancando di parole più che di precisione,  
che solo all'inerte apparenza  
della più frivola conoscenza  
tautologica, e in presenza  
di tare pregiudiziali – gli animali sono animali \*.  
Con logica ugualmente sottile  
seppure ineffabile, negherei soavemente  
ciò che per molti è evidente  
anche dopo che Eva iniziò  
Adamo all'uso del pomo: – che un uomo è un uomo \*.  
Se vedeste il mio amico squisito  
mordicchiarmi e leccarmi le dita  
guardandomi con l'innocenza  
scaltra di Eva prima dell'albero,  
e mi vedeste ritornare, in grazia  
del suo sguardo fatato, nell'Eden,  
trovereste che il mondo può essere  
felicemente rifatto – se un fratello può essere un gatto.

\* Non ne deriva alcuna autorizzazione animalista: gli animali sono molto più di quanto ne sappiamo e pretendiamo, anche ecologicamente, ma sulla linea di san Gregorio di Nazianzo: «La terra è il volto di Dio». Quanto all'uomo, è chiaro che lo è già inizialmente ma deve diventarlo definitivamente; per i cristiani deve, per grazia, ri-diventarlo e sopra-diventarlo.

## NATALE 1986

## 1.

La manina rosa di una bambola,  
poco più di un centimetro,  
su un freddo marciapiede, tra foglie.  
Buon Natale dice l'orso, Buon Natale,  
non udito da che è assorto in pensieri umani,  
tra sole, taglio di vento, neve lontana.  
E tu, meraviglia dell'abitudine, che fai?  
Andavo, non so se ieri o un mese fa,  
tra strade e strade, case e case,  
ma neppure andavo, pensavo alla finestra.  
L'orso, pensavo, nelle sue immacolate  
sere-mattine, torpido di sguardi,  
di nevosi pensieri, si accoscia e non ama  
fino a pensarla questa città  
di plastica e foglie secche – con, una volta  
o un'altra, manine di bambola.  
L'orso respira, chiama, va più in là.  
Qui si arroccano nuvole sul piombo  
fuso del sole e non c'è pietà  
nonché gentile intelligenza:  
spietata cura,  
meticolosa estraneità,  
silenzio, spartizione.  
La neve si aggiunge e si aggiunge altrove  
dove l'orso augura Buon Natale  
senza pretendere risposta umana.

**2.**

Era necessaria l'imprudenza  
ma nessuno fu imprudente, il legalista,  
il terrorista, il perduto, il santo.  
Così si passò dall'innocenza al terrore.

**3.**

C'è un treno che parte per il mare  
alle sette e trenta.  
Tra persone che non vanno al mare  
ma alla città sul mare,  
impiegati, studenti, intorpiditi,  
guardanti nel vuoto, madri con occhi di rimprovero,  
fanciulle lì misteriosamente  
fuggite da un corteo divine e dimenticate,  
mi fa solo il pensiero che per il sole  
incandescente, per lui soltanto il giorno è puro.  
Povera città, dice il treno stridendo sui freni,  
povere due città senza mare d'inverno.

**4.**

Gloria  
in excelsis  
in profundis

negli inferi medi delle gallerie  
nelle altezze inferiori dei piani alti, delle antenne,  
in ciò che è tra i due abissi,  
che parla, guarda, non vede, non dice  
o poco, con timida colpa, incomprensione,  
con paura e senza pietà.

## 5.

Sono arrivato ieri in questo accampamento  
di pietre e plastica, che sembrava sul punto  
di cedere al vento, spostarsi più in là  
in un altro paese, in un altro tempo,  
guidato dai desideri.  
Non si è mosso di un unghia. Non mi ero accorto  
che le vele erano rigide, perenni,  
i desideri inesistenti o introversi.  
Da ieri è passato un tempo irrecuperabile  
più che dissipato, non stato più che perduto,  
dalle cui manine sono sospinto  
quasi a toccare il viso nudo del passante col mio,  
a una distanza imbarazzante.

## 6.

La distanza nevosa, torpida,  
un centimetro o poco più

da viso a viso – il tempo non stato  
è la distanza –, dal palmo alla punta delle dita  
della manina di bambola, nel freddo.  
E – Buon Natale, dice in pensieri non umani  
nella mia mente, soffia, dondola  
uno sguardo pigro e impervio, rosea  
gela, meraviglia dell'abitudine, stride  
sui freni, lontananza di sponde  
senza mare, ammucchia vele  
di mura immobili per appagamenti  
privi di desideri, in puro sole,  
Buon Natale in occultis  
gloria  
in cieca luce.

21 DICEMBRE 1996

**S**i gettò con la bimba di quattro anni  
lasciando scritto: «Beato chi non nasce».  
Insegnanti impediscono il presepio  
in scuole elementari e materne  
perché non faccia violenza alle coscienze.  
La madre è morta, la bambina si salverà.

## IL FILO DEL GIORNO

Non c'è dura tempesta  
né oscuro dolore,  
non c'è terremoto  
né amore, che valgano,  
o possano evitare,  
avvolgendosi intorno  
alla sua ansia mortale,  
al suo frullo d'ali,  
il passo d'anima che cerca  
il filo del giorno.

## L'ABORTO DI MARTINA

## I.

Non è il nome della tua non madre  
a cui solo il Padre può ridare il nome

è quello che ti mormorano i ragazzi  
ragazze del paese vicino al treno

dove sei nata morta, pluf gettata giù,  
Martina, senza carezza né battesimo,

col lieve peso dei cinque mesi  
e uno stupore subito ottenebrato

rivolto al cielo per mancanza di madre  
invisibile e vuoto, esso sì, di vita,

spento nel tuo spegnimento. L'aria  
nuda solo saluto del giorno e una

solitudine che ti ha zittita  
facendoti ascoltare la tua morte,

ben più adulta e viva dei volti generici  
dei passeggeri e della tua assassina,

ben più pietosa nel tuo allontanarti,  
tu, dal mondo abortito in culla e bara.

**II.**

Se dissolta non fosse la mente  
per la nostra nullità senza nome

l'indicibile discesa dal treno,  
vedremmo con gli occhi tuoi acuti

pur chiusi, non i nostri ciechi aperti,  
la vera espulsione del treno, esso

feto di indifferenza, dal grembo  
della tua vita così dolcemente mortale;

il treno da te allontanato con la non  
madre orfana della vita che le davi,

la notte in cui spettinata precipitavi  
luminosa più di ogni alba di stazione

il giorno delirante di sole più  
tenebroso della fossa dove non tu

certo giaci ma noi ci agitiamo  
crediamo parlando di vivere ridendo

di godere cos'altro, non sappiamo, che  
non sia aborto di vita pettinata.

GIOVANNI CASOLI